

L'INTERVISTA

Giovanni
De Luna

“Indifferenza e troppa retorica hanno annegato la memoria”



Bisogna raccontare la scintilla di chi andava a lottare in montagna. E ritrovare lo spirito dell'Europa del dopo guerra: democrazia antifascista e militante

.....
Il 25 aprile è sempre stata una data inquieta, che ha subito tutte le fasi e le oscillazioni della nostra Storia come un sismografo”. Giovanni De Luna, docente dell'Università di Torino, è uno dei più importanti storici contemporanei del fascismo e della Resistenza. “Basta osservare la storia della Repubblica. Quella della Liberazione non è mai stata una festa semplice, una data celebrativa e basta”.

Cosa intende, professore?

Dieci anni dopo la Liberazione, nel '55, la Resistenza era praticamente ignorata. Negli anni '60 invece era diventata il paradigma di fondazione dell'Italia repubblicana. Poi gli anni '70: da un lato c'erano le celebrazioni, dall'altra le rivendicazioni dei gruppi extraparlamentari, per i quali la Resistenza era rossa e non era democristiana. Negli anni '80, con Craxi, il 25 aprile perde di nuovo considerazione.

ne. Nell'epoca di Berlusconi, il presidente del Consiglio non ha mai festeggiato il 25 aprile, se non per fare propaganda ad Onna, dopo il terremoto dell'Aquila. Infine, l'anno scorso, Renzi l'ha definita la “giornata del coraggio”, senza nessun riferimento a fascismo e antifascismo: non si sa bene cosa voglia dire.

Possibile che quelli del 25 aprile siano valori divisivi e non patrimonio comune?

Io credo che bisognerebbe restituire al 25 aprile lo spessore storico, più che la dimensione celebrativa e memoriale.

In che modo?

Quest'anno si potrebbe mettere in luce il valore europeo della Liberazione. Nel 1944, un anno prima della fine della guerra, gli stati indipendenti con regimi costituzionali elettivi, nel Continente, erano appena 12: la democrazia era crollata quasi ovunque. Bisogna ritrovare lo spirito dell'Europa che esce dalla guerra abbattendo i totalitarismi. L'Europa del 25 aprile non è quella tecnocratica, efficientista, degli economisti e delle banche, ma è una democrazia di valori, antifascista, militante. Insistere su questo.

Abbiamo visitato alcuni licei italiani. I ragazzi sembrano ignorare l'impor-

tanza di questa data. Come mai?

Perché siamo stati divisi tra due estremi. Il 25 aprile rischia di morire d'inedia, come in questi ultimi 20 anni in cui è stato praticamente cancellato dal calendario, o al contrario morire d'indigestione, come si tende a fare nelle celebrazioni retoriche e nella monumentalità delle memorie partigiane. È la storia, più che la memoria, che ci può aiutare.

E come si fa a farla comprendere e amare dai più giovani?

Bisogna raccontare le storie personali dei giovani e degli adulti che sceglievano di andare a combattere in montagna: lo facevano esclusivamente sulla base della propria coscienza. Quando crolla lo Stato totalitario, fondato sull'ubbidienza cieca e la gerarchia, queste persone si sono trovate da sole con se stesse e la propria coscienza. La loro scintilla è la scintilla della Resistenza.

È ancora attuale?

Sì. Ancora di più oggi, che tutti i paradigmi ideologici sono crollati e si vive una condizione di solitudine simile a quella dei partigiani di allora. Si può ancora scegliere. C'è quella scena del bellissimo film dei fratelli Taviani, *La notte di San Lorenzo*, quando si forma la banda partigiana e ognuno prende un nome di battaglia: è un momento di rifondazione esistenziale. È in questa rifondazione, il segreto di una Resistenza che si può raccontare anche oggi.

TO. RO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

